

COMUNITÀ ACCOGLIENTI, FRATERNE E OSPITALI

L'accoglienza dei profughi ucraini nelle parrocchie di Bergamo

Il 24 febbraio 2022 l'invasione delle truppe russe in Ucraina ha lasciato tutti sgomenti e ha interrogato immediatamente il direttore e gli operatori di fondazione Diakonia strumento operativo di Caritas diocesana sul da farsi.

La richiesta di attivazione per accogliere dapprima in Seminario e successivamente nelle parrocchie ha trovato grande disponibilità in tutti gli operatori di Caritas che nei diversi ruoli hanno lavorato per impostare l'accoglienza in Seminario, coinvolgere nuovi volontari che aiutassero in seminario e in ufficio, contattare e accompagnare le comunità parrocchiali nella preparazione della successiva accoglienza.

Il lavoro è stato molto intenso e ha portato all'accoglienza presso il Seminario e lo spazio della Muratella di **375 persone, di cui 338 accolte successivamente nei territori.**

Ad oggi 28 dicembre 2022 sono **205 le persone ancora in accoglienza.** Il 40% è quindi rientrato in Ucraina o si è sposato in altri paesi Ue o extra Ue.

Vi sono inoltre 15 persone accolte direttamente da Caritas diocesana in alcuni appartamenti messi a disposizione da privati.

Nelle pagine successive viene illustrato il lavoro effettuato in ogni cet dalle diverse comunità parrocchiali insieme agli operatori territoriali di Fondazione Diakonia Onlus, sottolineando le gioie, le fatiche e le ricadute sulle comunità.

Risulta evidente come ogni territorio abbia caratteristiche e capacità di attivazione diverse: ci sono territori (es. Valle Brembana) in cui le istituzioni locali hanno collaborato nel sostegno all'accoglienza mentre altri territori hanno sofferto l'assenza dello Stato. Il territorio della Valle Imagna ha attivato un'accoglienza di rete tra piccoli Comuni impensabile ad esempio in città, ma studiabile perchè potrebbe essere pensato in alta valle seriana. Ci sono territori che avendo già avuto esperienza di accoglienza hanno lavorato autonomamente, mentre chi si attivava per la prima volta ha chiesto un forte accompagnamento da parte della Caritas diocesana.

Accogliere questo tipo di profughi molto lontani dall'idea preconcepita che molti hanno di chi scappa dalla guerra, ha interrogato molto le comunità sul senso dell'accoglienza e di chi sono e possono essere le persone che hanno bisogno di aiuto.

Alcune comunità hanno compreso la forza della Chiesa in uscita e hanno iniziato a ragionare sulla continuazione dell'esperienza di accoglienza anche con altre persone in condizione di fragilità momentanea di altre nazionalità. Altre hanno faticato molto e quindi deciso che una volta andate via le ultime persone accolte non avrebbero più rinnovato la propria disponibilità.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 1 - CITTA'



Le **comunità parrocchiali** della città che hanno accolto famiglie ucraine, mantenendo una stretta collaborazione con Caritas diocesana sono state **9**: S. Alessandro in cattedrale, S. Alessandro in colonna, S. Antonio, S. Giovanni (Campagnola), S. Lorenzo Martire (Redona), S. Lucia, S. Pio X (Celadina), S. Tomaso, S. Teresa di Lisieux (Valverde).

Ognuna ha messo a disposizione appartamenti e abitazioni che consentissero l'autonomia dei nuclei familiari.

In totale le persone accompagnate dal Seminario o dalla Muratella verso le comunità parrocchiali, sono state **35**, di cui 17 minori. Oggi sono ancora accolte in **25**.

Ad oggi è in fase di progettazione l'accoglienza di un altro nucleo familiare in carico a Caritas diocesana composto da 3 persone. La parrocchia ospitante è S. Colombano.

Altre 3 parrocchie della città (Villaggio Sposi, Longuelo, S. Paolo) hanno accolto con "stile Caritas" in strutture parrocchiali o appartenenti di parrocchiani, altri profughi che spontaneamente hanno raggiunto conoscenti o parenti in città.

Nel quartiere di S. Alessandro in colonna sono state censite dal CPAC 150 persone, tutte imparentate con dipendenti di filiali di Banca Intesa in Ucraina. La banca si è avvalsa di una cooperativa per la gestione dell'accoglienza ma il cpac ha supportato le esigenze alimentari di buona parte di loro.

A luglio 2022, i 21 gruppi caritativi afferenti al coordinamento cittadino dei cpac parrocchiali, hanno fornito al referente territoriale di Caritas diocesana l'elenco di tutte le famiglie conosciute a colloquio. Queste persone hanno presentato bisogni abitativi, economici, alimentari o di altro genere. Complessivamente il numero di persone di nazionalità ucraina

intercettate ammontava a più di 600, ma si ritiene che queste siano solo una parte di quelle realmente presenti in città. Attualmente non è possibile avere un numero complessivo degli ucraini domiciliati in città a causa dei continui spostamenti delle famiglie.

Il **numero dei volontari** ingaggiato nell'accoglienza è variato da parrocchia a parrocchia, tendenzialmente si è passati da un minimo di 3 persone ad un massimo di 25. I ruoli assegnati ai volontari sono in funzione della disponibilità di tempo e delle competenze. In buona parte si trattava di "nuove" forze.

Quali sono stati i momenti più belli

- Nelle fasi immediatamente successive allo scoppio della guerra, abbiamo ricevuto numerose chiamate di privati cittadini, che mettevano a disposizione appartamenti non abitati o addirittura stanze vuote nelle proprie abitazioni.
- Le parrocchie hanno raccolto donazioni in denaro fino a raggiungere diverse migliaia di € (es. S. Lucia e Malpensata);
- La "chiamata" a dare una mano da parte dei parroci in alcune realtà parrocchiali ha determinato l'arrivo di nuove persone che si sono messe a disposizione delle famiglie ospitate, usando le proprie competenze, la propria creatività e il proprio tempo (es. lezioni di italiano, accompagnato per documenti, chi ha creato eventi di coinvolgimento della comunità);
- La collaborazione tra operatori di differenti aree di Caritas diocesana (Comunità, Proteggere, Housing), ha favorito l'inserimento e l'accompagnamento dei nuclei nelle comunità parrocchiali;
- La scelta di aprire l'accoglienza a un numero limitato di persone, ha consentito di dare maggiore qualità all'accompagnamento e renderlo più sostenibile sul lungo periodo;
- Sono cresciute le competenze da parte del volontariato parrocchiale sui bisogni delle persone migranti;
- Le persone accolte hanno instaurato buone relazioni con i volontari e le volontarie della comunità parrocchiale, mantenendo i contatti e un legame anche dopo aver concluso il periodo di ospitalità.

Quali sono state le fatiche ed i momenti più difficili

- Distanza (per non dire assenza) di alcune realtà Comunali (es. tutela minori);
- Assenza di progettualità di accoglienza Istituzionali (es. accoglienza prefettizia);
- Ottenendo il contributo della protezione civile, avviene l'automatica esclusione dalla domanda di accoglienza in SPRAR;
- Mancanza di abitazioni e/o progettualità di accoglienza rispetto alle richieste arrivate ai cpac;
- Sovraffollamento nelle abitazioni e tensioni dovute alla convivenza;
- Conflittualità tra volontari e persone fragili di nazionalità non ucraina seguite dai Cpac, per il trattamento "privilegiato" riservato agli ucraini;
- Sostenibilità economica sul lungo periodo da parte delle parrocchie già in fatica;
- Situazioni e esperienze di accoglienza troppo impegnative che hanno disincentivato la prosecuzione con nuovi progetti accoglienza; tra le accoglienze più difficili si sono riscontrati:
 - o problematiche sanitarie complesse ad es. trauma psicologico, autismo minori, problemi psichiatrici, dipendenza da sostanze, (anche precedenti allo scoppio della guerra, ecc.);
 - o conflitti e problematiche relazionali tra più persone o nuclei conviventi in spazi condivisi;

- o complessità sulla regolarizzazione dei documenti, (es. spese di traduzione documenti, tribunale a Bs per minori non accompagnati, difformità nel rilascio dei documenti a persone appartenenti allo stesso nucleo, ecc.);
- o Isolamento o scarsa partecipazione ai momenti di comunità da parte di alcune persone accolte;
- o Difficoltà nel coinvolgimento scolastico dei minori che preferiscono seguire lezioni in DAD con coetanei connazionali;
- o Riluttanza a imparare la lingua italiana da parte di adulti;
- o Partenza improvvisa delle persone accolte senza dare preavviso, né ringraziamento dei volontari e dei parroci che si sono impegnati ad accogliere.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza sulla comunità

Purtroppo a distanza di un anno il “calore” e la solidarietà si sono notevolmente attenuati. In alcuni casi la responsabilità nella gestione dei bisogni dei profughi ospitati in parrocchia è ricaduta ancora sui “soliti” volontari.

L’approccio di accoglienza di stile “comunitario” è decisamente più efficace e positivo per le persone ospitate, tuttavia è più complesso da gestire e presuppone un accompagnamento territoriale di tipo professionale (in alcuni casi per un periodo prolungato).

Le parrocchie che erano già impegnate sul tema dell’accoglienza prima del conflitto russo-ucraino, hanno gestito con maggiore efficacia l’emergenza, mentre le comunità che si sono cimentate per la prima volta hanno imparato molto, incontrando maggiori fatiche.

L’esperienza dell’accoglienza ucraina ha sollevato dentro alcune comunità (anche se in modo solo superficiale), la reale questione dell’accoglienza di “tutti”, indipendentemente dall’etnia, dalla provenienza geografica, dalla religione o dal colore della pelle. L’abbondante disponibilità abitativa dedicata alle persone ucraine nel periodo emergenziale, paragonata alla considerevole fatica che quotidianamente incontrano alcuni nuclei familiari che abitano da anni il territorio, dal punto di vista educativo e pastorale suggerisce la necessità di approfondire la riflessione nelle comunità cristiane sul tema dell’accoglienza e dell’abitare.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 2 – ALTA VALLE SERIANA



Le parrocchie che hanno accolto con caritas diocesana nella Cet 2 sono state **3**: Ardesio, Villa d'Ogna e Clusone, per un totale di **23** persone accolte. Ad oggi sono rimaste 17 persone sul territorio. La parrocchia di Piario ha accolto autonomamente un nucleo.

Quali sono state le fatiche ed i momenti più difficili

Sicuramente la barriera linguistica è stata la prima fatica incontrata. In alcune situazioni ci si è potuti avvalere dell'aiuto nella mediazione da parte di connazionali ucraini presenti sul territorio da alcuni anni per lavoro.

La non chiarezza e la fatica nella collaborazione con i volontari presso la parrocchia di Ardesio ha portato alla richiesta di un accompagnamento ad altra soluzione per la famiglia che ha rivelato diverse fragilità di difficile gestione per la parrocchia stessa. La parrocchia non ha però chiuso la porta e ha accolto un altro nucleo.

La difficoltà nella comprensione del progetto di vita di alcune famiglie.

Quali sono stati i momenti più belli?

La creazione di relazioni con la famiglia accolta a Clusone che vuole restare. La parrocchia, oltre a sostenere la famiglia nelle spese quotidiane, sta accompagnando il padre nell'inserimento lavorativo che ad oggi è stagionale.

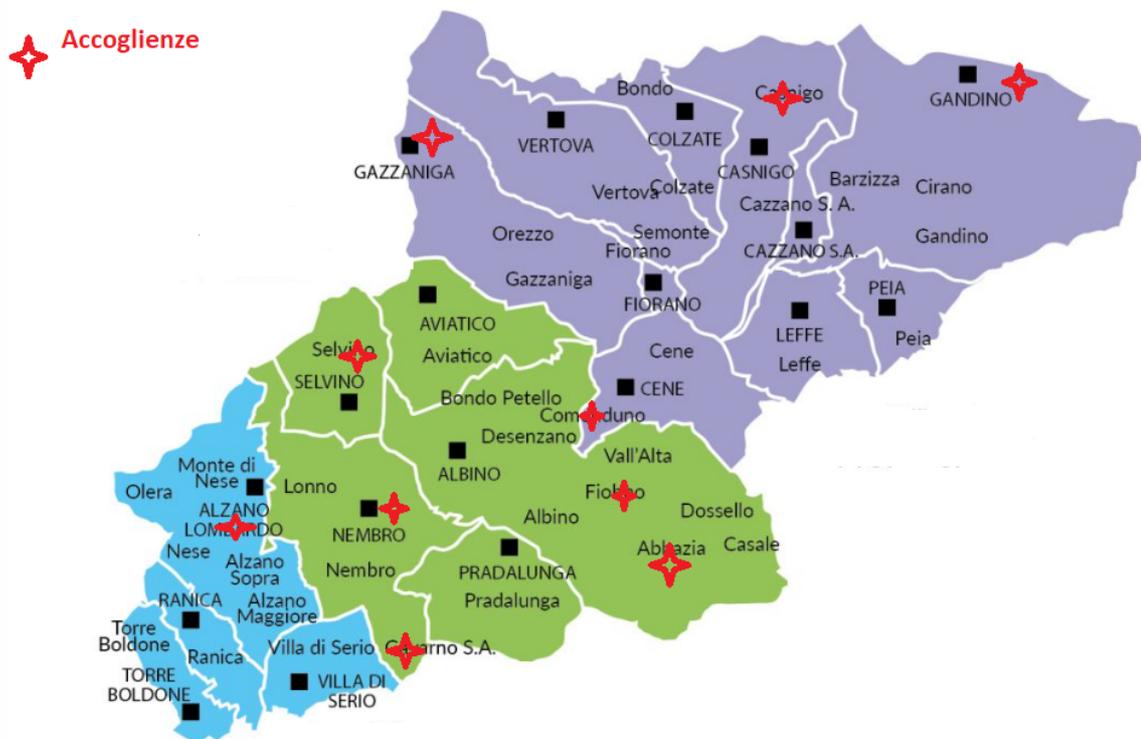
La possibilità per i figli delle due famiglie accolte a Villa d'Ogna di continuare ad effettuare nuoto a livello semi agonistico grazie alla disponibilità della società sportiva che non ha fatto pagare la retta di frequenza e ai volontari che per alcuni mesi hanno garantito il trasporto.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza sulla vostra comunità?

Le comunità di sono attivate in maniera generosa con donazioni economiche e di beni materiali. Nella comunità di Clusone è stato attivato un tavolo di lavoro ad hoc con nuovi volontari per gestire la progettualità di accoglienza, mentre a Villa d'ogna e ad Ardesio il gruppo di volontari era più piccolo ma ben coordinato con il parroco.

Non essendo accoglienze brevi, hanno subito il venire meno della parte emotiva e soprattutto le due comunità più piccole stanno soffrendo un po' la mancanza di fondi che fortunatamente viene sopperita dalle erogazioni della caritas diocesana insieme alla fondazione comunità bergamasca.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 3 – BASSA VALLE SERIANA



Sono **10** le parrocchie che hanno accolto in collaborazione con Caritas Diocesana: Fiobbio, Alzano, Gazzaniga, Comenduno, Selvino, Nembro, Casnigo, Abbazia, Gavarno, Gandino.

Sono **51** le persone ucraine accolte, **46** quelle rimaste ad oggi in accoglienza.

I **volontari** ingaggiati sono stati circa **30/35**.

Vi sono ovviamente molte altre persone ucraine accolte presso parenti o conoscenti del territorio della cet che vengono aiutate dai cpac e 7 nuclei accolti con un progetto del Comune di Nembro.

Quali sono stati i momenti più difficili e/o le fatiche

I momenti più faticosi si sono avvertiti con la lunghezza del periodo di accoglienza. Con l'arrivo dell'estate la reazione emotiva delle comunità è passata e si è iniziato a percepire la fatica dell'accoglienza che non sarebbe stata di breve periodo.

Quali sono stati i momenti più belli e significativi

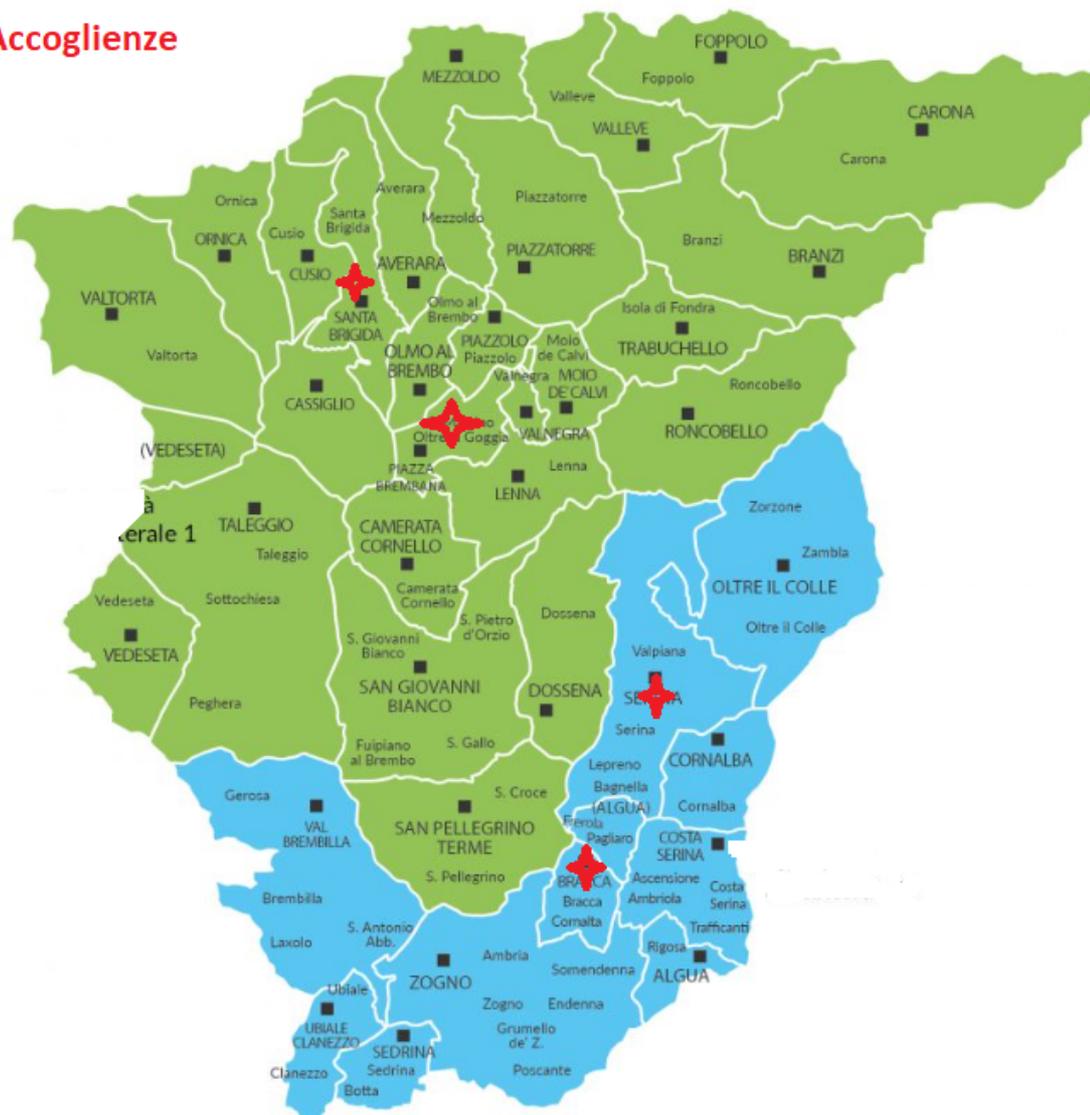
Dopo la prima fase emergenziale, in questa seconda fase di accoglienza con le famiglie che hanno scelto di rimanere si stanno costruendo percorsi di integrazione lavorativa, scolastica, relazionale perché diventino autonomi e possano vivere il loro progetto di vita in Italia.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza nella comunità parrocchiale

Vi sono state molte ricadute positive nonostante le fatiche poiché nelle comunità si sono attivati nuovi volontari e si è lavorato all'accoglienza con un modello non assistenzialistico, ma progettuale.

Essendosi attivati diversi volontari nuovi, è stato chiaro sin da subito che il "semplice" pacco viveri non poteva essere sufficiente, mentre era necessario un coinvolgimento e una promozione umana sia delle famiglie che delle comunità stesse perché crescesse la consapevolezza che accogliere è un percorso che serve innanzitutto alle comunità per diventare realmente aperte e includenti.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 4 – VALLE BREMBANA



Le parrocchie che hanno accolto con caritas diocesana nella Cet 4 sono state 4: Piazza Brembana, Santa Brigida, Bracca e Serina, per un totale di 29 persone accolte (14 adulti e 15 minori). Ad oggi sono rimaste 12 persone sul territorio (8 adulti e 4 minori).

I Volontari coinvolti nelle accoglienze sono stati circa 25.

Perché e come è nata la vostra disponibilità ad accogliere

A seguito dell'invito di Caritas Diocesana le parrocchie si sono interrogate sulla possibilità di accogliere all'interno della propria comunità, alcune parrocchie mettendo a disposizione i propri immobili, altre creando sinergie con privati o associazioni. Si sono messi a disposizione volontari che fanno parte di gruppi caritativi ma anche persone della comunità che hanno voluto mettersi in gioco per la prima volta e che continuano tuttora a collaborare.

Quali sono state le fatiche ed i momenti più difficili

Sicuramente la barriera linguistica è stata la prima fatica incontrata. In alcune situazioni ci si è potuti avvalere dell'aiuto nella mediazione da parte di connazionali ucraini presenti sul territorio da alcuni anni per lavoro.

Le differenze culturali che hanno portato con sé le persone accolte e che a volte nell'urgenza del fare non ci si è fermati a considerare, sono state molte.

Ci sono state anche tante fatiche di convivenza tra nuclei differenti inseriti nella stessa abitazione per esigenze di gestione e mancanza di altri posti.

I volontari hanno sofferto le difficoltà dell'iter burocratico per l'ottenimento del permesso di soggiorno temporaneo che ha richiesto tempi lunghi.

Per quanto riguarda le famiglie ucraine provenienti da grandi città, la difficoltà è stata quella di doversi adattare ad abitare in piccoli paesi di montagna e imparare a fidarsi dei volontari.

Quali sono stati i momenti più belli

Le attività con i bambini che hanno permesso alle famiglie del territorio di conoscere meglio le famiglie ucraine.

Dopo i primi tempi di adattamento, si è creato con i volontari un clima di fiducia reciproco.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza sulla vostra comunità

L'accoglienza ha spinto le comunità ad interrogarsi attraverso le fatiche e i momenti belli sul significato dell'accogliere per una comunità cristiana.

Le esperienze positive hanno permesso di fare rete tra diversi enti presenti sul territorio: la fraternità 2 della Cet ha deciso di raccogliere dei fondi comuni per sostenere le accoglienze in collaborazione con il Cpac Interparrocchiale di Zogno; l'Ambito territoriale ha messo a disposizione un assistente sociale referente per l'aiuto nelle pratiche burocratiche e alcune amministrazioni Comunali hanno realizzato progetti di presa in carico comune di alcune situazioni con le parrocchie.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 5 – SEBINO - VALLE CALEPIO



Sono **5** le parrocchie che hanno accolto in questa cet: Cividino, Grumello, Villongo, Tavernola, Sarnico. Sono state accolte **17** persone e ad oggi **15** sono ancora presenti. **20** sono i volontari coinvolti complessivamente.

Perché e come è nata la vostra disponibilità ad accogliere

I volontari ed i parroci hanno raccolto l'invito della caritas diocesana che fin dai primi arrivi si è messa a disposizione per una prima accoglienza ed ha proposto un ingaggio di accoglienza territoriale proprio a partire dalle parrocchie. I volontari anche se pochi presso i gruppi caritativi parrocchiali, si sono messi a disposizione.

Quali sono state le fatiche ed i momenti più difficili

La fatica più grande è stata anche qui la lingua, insieme alle diverse abitudini culturali. In seconda istanza si rileva l'alto ingaggio di tempo e impegno richiesto per l'accompagnamento degli adulti all'inserimento lavorativo.

Quali sono stati i momenti più belli

I momenti conviviali di condivisione con le persone accolte, l'incontro con le persone anziane e l'ascolto dei loro racconti di sofferenza e dolore ma anche delle gioie avute nelle loro vite. I gesti di riconoscenza da parte delle persone accolte.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza sulla vostra comunità

In una realtà territoriale fatta di aziende familiari o medie imprese, sono stati attivati dei percorsi lavorativi dedicati alle persone ucraine in fuga dalla guerra. Proficua la relazione

con l'Ambito territoriale dei servizi sociali che ha sostenuto anche economicamente alcuni gruppi caritativi parrocchiali per l'accoglienza.

Soprattutto all'inizio sono stati molti i privati che hanno offerto un alloggio e con l'estate si sono realizzate attività di inclusione sportiva per i ragazzi e alfabetizzazione anche per gli adulti.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 6 – VALLE CAVALLINA



Le parrocchie che hanno accolto su invito di Caritas diocesana sono **3**: Sovere (tramite le suore di Cascina Mariet), Gorlago e Endine. Casazza, Monasterolo del Castello, Carobbio degli Angeli, la zona del Sebino hanno invece accolto persone arrivate sul loro territorio senza transitare dall'accoglienza del Seminario, mentre le parrocchie di Spinone al Lago e Luzzana hanno avviato un'accoglienza territoriale autonoma, la prima tramite locali messi a disposizione da privati e la seconda presso la ex canonica, chiedendo poi alla Caritas Diocesana un maggiore accompagnamento.

Sono state **32** in totale le persone ucraine accolte con supporto di caritas diocesana e 16 persone accolte autonomamente.

Ad oggi sono rimaste in accoglienza **7 persone**.

I **volontari** ingaggiati sono stati circa **35**.

Quali sono stati i momenti più difficili e/o le fatiche

- Il movimento di “pancia” nel dover rispondere subito ad un bisogno, ha trascurato o rimandato la parte di sostenibilità e progettualità del progetto stesso (risorse umane, economiche, strutturali,...). Questo ha generato incomprensioni e talvolta frustrazioni e disorientamento rispetto agli interlocutori (volontari, servizio sociale, ucraini stessi...);
- Rispetto al punto precedente si segnala che alcune parrocchie hanno accolto su richiesta del servizio sociale, pur non avendo alcune delle condizioni indicate dalla Caritas Diocesana per la sostenibilità dell'accoglienza stessa (luoghi idonei, gruppo di volontari, ...) e senza una condivisione rispetto ai vari aspetti del progetto. Ciò ha gravato maggiormente sulla parrocchia stessa che, come nel caso di tanti privati, si è poi sentita obbligata a far fronte ad ogni esigenza del nucleo, rivolgendosi solo in un secondo momento a Caritas diocesana per costruire le linee guida, le coperture e le prospettive con il servizio sociale inviante;
- Talvolta la rete di coordinamento è stata deficitaria, pur nella condivisione della risposta da attuare da parte degli enti (Parrocchie, comuni, associazioni,...) ciò ha generato una non chiarezza rispetto ai punti di riferimento. Chiarire fin da subito, anche per iscritto, i compiti di ogni ente ingaggiato (Consorzio, Comuni, Parrocchie, associazioni, Caritas diocesana, CPAeC parrocchiali,...), le azioni e le risorse impiegate per dare risposte alle singole situazioni, avrebbe evitato i fraintendimenti nati in seguito;
- Un importante ostacolo si è avuto rispetto alla cultura e ai modi di fare: da parte degli accolti l'essere diretti senza troppi giri di parole è stato spesso motivo di equivoci; da parte di chi ha accolto non sempre è stato semplice mettere da parte possibili confronti tra l'immagine che si attribuiva al profugo (persona povera, sprovvista di qualsiasi bene materiale e riconoscente in tutto), dalle diverse situazioni che si sono presentate (persone sia con poche risorse proprie, ma anche persone e nuclei con diversi strumenti da poter utilizzare, ma con necessità di accompagnamento e supporto nel ri-attivarsi);
- Sempre rispetto alle aspettative, una frase di alcuni volontari evidenzia bene l'importanza del dialogo e della chiarezza a tutti i livelli, poiché laddove non c'è stato, si è riscontrata “La difficoltà da parte degli accolti a comprendere che i volontari non sono pagati e che il sostegno dato loro deriva dalle sole risorse della comunità, non da aiuti statali e che non tutto è dovuto”.
- alcuni accolti avevano e hanno un quadro sanitario complesso, spesso legato a situazioni precedenti alla guerra (abuso di alcool, tratti depressivi, problemi fisici/psichiatrici,...). Queste situazioni hanno sollecitato molto i volontari e le parrocchie, soprattutto nei territori dove l'alleanza con la controparte civile è stata deficitaria o nulla.
- Un altro aspetto che ha generato difficoltà e malumori è stato il faticoso ingaggio degli accolti in momenti di condivisione, oltre che ad una mediamente scarsa partecipazione (in alcuni casi solo inizialmente) ai corsi di italiano proposti e attivati.

Quali sono stati i momenti più belli e significativi

- Rispetto alla comunità si segnala la grande risposta iniziale e la voglia di aiutare con i mezzi a disposizione;

- Da parte delle persone accolte si è notata gratitudine per l'accoglienza iniziale e l'accompagnamento soprattutto in chi non aveva (e non ha) possibilità di rientrare in Ucraina;
- Si segnalano diverse situazioni dove l'accompagnamento e il supporto dato hanno favorito relazioni di sincera vicinanza e nascita di momenti di condivisione e di convivialità, non finalizzate alla mera risposta ad un bisogno immediato.
- Una nota positiva è stata riscontrata nel tentativo di rispondere in maniera comunitaria al bisogno iniziale;
- In alcuni casi i volontari stessi hanno richiesto un accompagnamento e una formazione specifica per i bisogni emersi ed emergenti durante l'accoglienza;
- I ringraziamenti, i sorrisi e gli occhi lucidi di quelle famiglie che, grazie anche all'accompagnamento, sono riuscite a costruire il proprio percorso autonomo: per esempio i momenti di felicità per un'assunzione e la possibilità di sostenere la propria famiglia anche economicamente senza per forza dipendere dalle risorse degli altri (poter contribuire alle spese, in relazione alle disponibilità); la partenza per un ricongiungimento presso alcuni parenti in Italia o all'estero o il rientro in patria per le mutate condizioni (ovviamente a seconda della zona di provenienza).

Quali ricadute ha avuto questa esperienza nella comunità parrocchiale

Alcune comunità si sono attivate in maniera molto vivace, coinvolgendo le persone presenti anche nei momenti estivi del cre, dei campi scuola o delle vacanze dei gruppi di famiglie, in alcuni casi creando momenti di incontro e convivialità per tutta la comunità, in altri casi attivando scuole di italiano non solo per gli Ucraini presenti, ma anche per gli altri stranieri.

Altre comunità, si sono interrogate sulla possibilità di rendere strutturale questo tipo di risposta, frutto di considerazioni e di ragionamenti già accennati in passato, ma resi maggiormente attuali dalla situazione emergenziale affrontata; soprattutto laddove la comunità stessa ha giocato un ruolo da protagonista e non ha solo assistito e demandato questo compito ai singoli volontari.

Un maggiore dialogo (pur con molte fatiche), tra le varie espressioni della e delle comunità. la maggiore interlocuzione con la rete del territorio, dal quale si può aprire un confronto più proficuo.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 7 – PONTE - VALLE SAN MARTINO



Nella Cet 7 su 24 parrocchie, almeno 12 hanno vissuto l'esperienza dell'accoglienza, **3** con progetti inviati e segnalati da Caritas diocesana. Molte di queste parrocchie hanno lavorato nella gestione a livello interparrocchiale, attivando almeno 40 volontari.

Dai progetti noti in totale sono state accolte 86 persone di cui 52 minori.

Il dato delle persone rimaste è sempre in costante cambiamento, indicativamente circa il 40% delle persone accolte sono rientrate in patria o sono state accolte in un altro stato europeo o extra-europeo.

Sono **10** le persone totali accolte dopo essere transitate dal Seminario nelle 3 parrocchie di Roncallo Gaggio, Presezzo e Almenno san Bartolomeo. Ad oggi sono rimaste solo **3** persone a Almenno.

Quali sono stati i momenti più difficili e/o le fatiche

La difficoltà nel condividere il proprio progetto di vita da parte delle persone accolte. Questo ha creato diverse fatiche nelle comunità che si sono interrogate sul perchè e hanno provato a capirne le motivazioni e ad accompagnare senza giudicare.

Quali sono stati i momenti più belli e significativi

Alcune persone accolte per un periodo in famiglia hanno chiesto l'aiuto della parrocchia di Mapello che ha trovato 2 appartamenti in cui hanno potuto alloggiare le famiglie prima di decidere di rientrare in ucraina in estate. Dall'esperienza è nato un gruppo di 20 volontari

che continua a lavorare di fatto nella casa parrocchiale seguendo un altro progetto di accoglienza.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza nella comunità parrocchiale

L'interparrocchialità di Mapello, Ambivere e Valtrighe aveva già una buona esperienza di accoglienza realizzata con i richiedenti asilo. L'emergenza ucraina ha riattivato il progetto di accoglienza

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 8 – ISOLA BERGAMASCA



Nella Cet 8 su 20 parrocchie che la compongono 16 hanno vissuto l'esperienza dell'accoglienza, solo 6 in collaborazione e segnalazione di Caritas Diocesana; le altre l'hanno attivata in autonomia, per diversi motivi e sollecitazioni di persone, associazioni, o enti locali. In totale le Parrocchie hanno accolto, o hanno collaborato in progetti di accoglienza di circa 230 persone di cui almeno 130 minori, attivando una rete di più di 100 volontari. Il dato delle persone rimaste è molto fluido ed in costante cambiamento però

sicuramente più del 60% di queste persone o sono rientrate in patria o sono state accolte in un altro stato europeo o extra-europeo.

Sono **22** le persone totali accolte dopo il periodo in Seminario nelle 6 parrocchie di Terno d'isola, Calusco, Ghiaie di Bonate, Bonate Sotto, Sotto il Monte e Madone. Ad oggi sono rimaste solo **5** persone a Sotto il Monte e a Calusco.

Quali sono stati i momenti più difficili e/o le fatiche

- Si è rivelato particolarmente faticoso conciliare il lavoro e la famiglia per nuclei in Italia con un solo genitore.
- Una difficoltà in particolare è stata dettata dal numero delle persone arrivate contemporaneamente presso il Comune di Villa d'Adda: la comunità shalom ha accolto 42 profughi chiedendo aiuto alla parrocchia che si è attivata con risposte generose e veloci per queste famiglie che avevano bisogno di tutto.
- C'è stata una difficoltà di attivazione e di coordinamento delle istituzioni, in particolare dei servizi sociali e della scuola che di fronte a questi alti numeri, non sono riusciti a dare una risposta adeguata.
- Le difficoltà nella comunicazione e le traduzioni sono state difficili soprattutto dove il progetto di vita dei profughi aveva degli obiettivi precisi (ad esempio accedere alle cure sanitarie) per cui non vi era alcun interesse da parte loro di integrarsi, creando fatiche nella comprensione nella comunità e nelle persone che avevano messo a disposizione gli alloggi.
- La lunghezza del periodo di accoglienza ha spesso determinato un assottigliamento del numero di volontari che si erano dati disponibili per dare una mano.
- Alcune famiglie rimaste hanno diverse fragilità psicologiche e familiari, che stanno mettendo alla prova i volontari.

Quali sono stati i momenti più belli e significativi

In diverse parrocchie, c'è stata una buona risposta della comunità cristiana, sia a livello economico (nella comunità di Sotto il Monte 50 famiglie hanno donato 10 euro al mese per sostenere le spese), che di accompagnamento; in diverse parrocchie c'è stato un buon confronto con le istituzioni e collaborazioni con i gruppi di alfabetizzazione e l'oratorio.

Le comunità sono state continuamente aggiornate per tenerle coinvolte e farle sentire parte dell'accoglienza.

Anche se alcuni profughi ucraini non hanno mostrato il desiderio di integrarsi, la comunità ha compreso di essere stata lo strumento che ha permesso loro di poter avere un luogo sicuro in cui stare per qualche tempo e poi ripartire per realizzare il proprio progetto di vita.

Alcune famiglie hanno voluto rimanere e integrarsi, inserendo i figli nei percorsi scolastici in Italia e al cre estivo.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza di accoglienza nella comunità parrocchiale

L'esperienza di accoglienza ha spinto la comunità ad avere una visione positiva dell'accogliere e accompagnare persone e famiglie in difficoltà momentanea.

Si è creata una condivisione ampia dei progetti di accoglienza.

A Calusco ad esempio la parrocchia ha affittato due appartamenti e sta attivando il ragionamento di poterli affittare direttamente alle famiglie quando saranno autonome.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 9 – VALLE IMAGNA - VILLA D'ALME'



Le parrocchie che hanno accolto con caritas diocesana nella Cet 9 sono state **3**: Paladina (in accordo con il Comune che ha dato l'alloggio), Selino san Giacomo e Almenno san Salvatore (in accordo con un privato) per un totale di **9** persone accolte. Oggi ne sono rimaste **7**.

La Valle Imagna tuttavia ha realizzato un'accoglienza particolare coinvolgendo di fatto tutte le piccole comunità e arrivando a mettere a disposizione appartamenti di privati per circa 90 persone totali, la maggior parte mamme con figli minori.

A Rota Imagna inoltre sono accolti 100 minori provenienti da un orfanotrofio ucraino con le loro educatrici.

Quanto attivato nelle varie comunità parrocchiali della Valle Imagna, da singoli, gruppi ed associazioni è davvero importante e costituisce un modello per l'accoglienza nei territori delle Cet.

Sono approcci e modalità di risposta diversi che proprio per questo permettono il riconoscimento dei valori di fondo e il modularsi sulle singole realtà per una risposta più pronta ed efficace.

Il dato comune delle parrocchie/comunità della Valle Imagna è l'essersi aperti all'accoglienza partendo dal basso, con una disponibilità che ha fatto crescere prima di tutto e molto fortemente le relazioni con le famiglie ucraine e tra i volontari stessi.

L'impegno più importante è stato l'inserimento delle persone accolte nella vita della comunità attraverso queste attività:

- Il corso di alfabetizzazione alla lingua italiana indirizzato agli adulti, che si svolgeva un giorno la settimana ed era accompagnato da un servizio di babysitteraggio e di scambio abiti a cura del gruppo Mato Grosso;
- il supporto amministrativo per il permesso di soggiorno temporaneo;
- l'accompagnamento nella vita quotidiana con volontari;
- le esperienze di socializzazione per i bimbi anche attraverso i Cre;
- il supporto da parte delle amministrazioni e dell'Istituto Scolastico per quanto riguarda l'inserimento scolastico dei bambini/ragazzi;

Come in tutte le accoglienze inizialmente le fatiche hanno riguardato soprattutto la barriera linguistica e il conoscersi a vicenda.

Attualmente nella Cet 9 sono accolte 133 persone (compresi i ragazzi dell'orfanotrofio) che hanno deciso di fermarsi e per le quali è iniziata la seconda fase dell'accoglienza nella quale vi è l'accompagnamento (nello specifico la ricerca di un lavoro) che potrà consentire loro di raggiungere l'autonomia.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 10 – SCANZO-SERIATE



Sono **6** le parrocchie che hanno accolto in collaborazione con Caritas diocesana: Cassinone, Bagnatica, Orio al Serio, Gorle, Brusaporto, Costa di Mezzate. Le parrocchie di Seriate e Montello hanno attivato un'accoglienza più territoriale. La parrocchia di Negrone dell'Unione Pastorale di Scanzorosciate ha avviato un'accoglienza territoriale tramite locali dell'ex asilo parrocchiale e ha poi dialogato con la Caritas diocesana.

Sono **43** le persone ucraine accolte con supporto di Caritas diocesana, di cui **28** sono ancora ad oggi in accoglienza.

I **volontari** ingaggiati sono stati circa **30**.

Quali sono stati i momenti più difficili e/o le fatiche

- si segnala una gestione delle convivenze non sempre facile, oltre a un certo pudore e una forte reticenza rispetto alle incomprensioni e ai litigi, perché "i panni sporchi si lavano in casa propria" da parte dei profughi accolti. Questa poca chiarezza rispetto a momenti di maggiore difficoltà, ha un po' affaticato la macchina dell'accoglienza. Una chiarezza più puntuale e non giudicante, sia degli accolti sia degli accoglienti, avrebbe permesso (e ha permesso nei luoghi dove ciò è avvenuto) una maggiore serenità e disponibilità nella condivisione delle prospettive progettuali;
- Un altro aspetto che ha generato difficoltà e malumori è stato il faticoso ingaggio degli accolti in momenti di condivisione, oltre che ad una mediamente scarsa partecipazione (in alcuni casi solo inizialmente) ai corsi di italiano proposti e attivati;
- In alcuni casi anche lo scarso dialogo con Comuni e servizio sociale;

- una difficoltà importante da parte dei volontari è stata anche sentirsi in obbligo di giustificare la propria azione, soprattutto con l'allungarsi dei tempi dell'accoglienza, alla comunità stessa. Questo anche su spinta di altre persone ucraine residenti nello stesso territorio che, se in prima battuta erano anche disponibili a dare una mano, sottolineavano e sottolineano le differenti condizioni e aiuti avuti al loro arrivo in Italia (dalle procedure per i documenti, al movimento spontaneo di aiuto nato fin da subito).

Quali sono stati i momenti più belli e significativi

- La richiesta di aiuto ha portato all'inserimento di nuovi volontari o alla creazione di gruppi caritativi nuovi rispetto ai gruppi di volontari già presenti in alcune parrocchie;
- Si segnalano diverse situazioni dove l'accompagnamento e il supporto dato, hanno favorito relazioni di sincera vicinanza e nascita di momenti di condivisione e di convivialità, non finalizzate alla mera risposta ad un bisogno immediato;
- il legame nato tra accolti e accoglienti in alcuni casi è continuato anche a fine accoglienza (spostamenti, rientri,...) e continua.
- Le relazioni anche tra enti diversi (associazioni, gruppi caritativi, ...) nati con l'accoglienza, che hanno avviato una riflessione rispetto alla collaborazione su altri progetti.
- dare "nuova vita" a strutture vuote e inutilizzate, riaccendere la luce in quegli spazi parrocchiali e della comunità dove, per motivi diversi, questa si era affievolita o spenta e notare come queste strutture potessero ri-mettere in moto parte della comunità nel prendersi cura di chi abitava quegli spazi.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza nella comunità parrocchiale

Pur raffreddandosi la risposta e l'attenzione messa in atto nelle prime fasi dell'accoglienza, quest'esperienza ha permesso ad alcune comunità di lavorare più in rete e cercare di trovare soluzioni o risposte condivise o, perlomeno, momenti di informazione e formazione condivisa. Questa risposta, in parte grazie anche ad una copertura mediatica importante, alla vicinanza col territorio interessato rispetto ad altre guerre e alla conoscenza diretta di persone provenienti dall'ucraina stessa, partecipi della vita comunitaria, ha assunto confini molto più grandi rispetto ai singoli territori e ha forzato molti volontari e di conseguenza le parrocchie a cercare strumenti anche al di fuori della singola parrocchia. Anche per questo motivo si sono resi fin da subito protagonisti la persona o il nucleo accolti, costringendoli anche a muoversi attivamente e co-partecipare alle azioni messe in campo.

Di contro, dove questo lavoro di rete e attenzione è stato più deficitario, perché meno strutturato o meno pronto, il rischio assistenziale è stato più forte e lo scollamento con la comunità stessa è sempre stato molto presente. In questo caso l'emergenza ha portato o rischia di portare ad una gestione personale e ad un supporto delle persone accolte che tramuta in "io supporto" le persone accolte.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 11 – GHISALBA, ROMANO DI LOMBARDIA, SPIRANO



Sono **7** le parrocchie che hanno accolto in collaborazione con Caritas diocesana: Cavernago, Ghisalba, Martinengo, Romano di Lombardia, Urgnano, Lurano, Cologno al Serio. Sia Ghisalba, che Romano di Lombardia che Martinengo hanno accolto più nuclei contemporaneamente.

Sono **30** le persone ucraine che sono state accolte in totale con il supporto di Caritas diocesana e **14** quelle rimaste fino ad oggi.

I **volontari** coinvolti complessivamente sono stati circa **30**.

Perché e come è nata la vostra disponibilità ad accogliere

I volontari ed i parroci hanno raccolto l'invito della caritas diocesana che fin dai primi arrivi si è messa a disposizione per una prima accoglienza ed ha proposto un ingaggio di accoglienza territoriale proprio a partire delle parrocchie. I volontari si sono messi a disposizione con entusiasmo ed hanno mantenuto il loro impegno anche con il passare dei mesi registrando un calo esiguo delle presenze.

Quali sono state le fatiche ed i momenti più difficili

La fatica più grande è stata sicuramente la lingua, non sempre supportata dalla capacità dei volontari e delle persone accolte di utilizzare una lingua terza comune come ad es. l'inglese. A seguire le diverse abitudini culturali che hanno inciso anche sulle modalità di relazione. Da ultimo le fatiche di relazione nella convivenza presso lo stesso stabile della parrocchia dei

diversi nuclei familiari accolti, ognuno con esigenze diverse e dunque con necessità di diverse risposte da parte dei volontari. Questo ha spesso creato l'insorgere di indebiti confronti e gelosie tra gli ospiti, fino a qualche caso di conflitto.

Quali sono stati i momenti più belli

La relazione con i bambini ed i ragazzi, entusiasti di partecipare alle attività estive in oratorio, il grazie sincero e sentito degli adulti ed il loro mettersi a disposizione in parrocchia per dare una mano laddove ci fosse bisogno.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza sulla vostra comunità

Lo slancio iniziale è stato coinvolgente e positivo: pensiamo ad esempio alla partecipazione dei bambini e dei ragazzi ai Cre/campi estivi degli oratori oppure alla disponibilità di medici ed insegnanti nel seguire le persone accolte per la salute e l'apprendimento della lingua. Con il passare dei mesi l'accompagnamento delle persone accolte è stato un po' più 'delegato' ai soli volontari della Caritas parrocchiale. In alcuni Comuni la rete con le istituzioni per una presa in carico comune delle situazioni ha funzionato molto bene, mentre in altri è stata quasi assente.

Bilancio dell'esperienza dal punto di vista dell'operatore diocesano territoriale

L'esperienza quale operatrice di Caritas diocesana sul territorio a fianco dei Cpac e dei gruppi caritativi è stata molto intensa: un accompagnamento quasi quotidiano ai volontari delle parrocchie accoglienti, l'incontro sempre toccante con le persone accolte, la complessità di svolgere una funzione da tramite fra le indicazioni di Caritas diocesana e la loro concreta realizzazione presso le accoglienze; l'essere identificata spesso quale guida del percorso da fare insieme, con tutte le responsabilità che questo comporta e la necessità di comprendere bene le competenze che ciascun soggetto era chiamato a mettere in campo tra Caritas diocesana, volontari e parroci. La visione che con il passare dei mesi si faceva più chiara, di quale fosse la rete territoriale necessaria da intessere affinché le accoglienze diffuse presso parrocchie e comunità civili più in generale, potessero funzionare e durare nel tempo senza esaurire le risorse umane ingaggiate nella cura: servizi sociali, volontari delle parrocchie, caritas diocesana, scuole, servizi sanitari, servizi per il lavoro.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 12 - DALMINE – MOZZO



Sono **7** le Parrocchie che hanno accolto nella cet 12: Treviolo, Curnasco di Treviolo, Albegno di Treviolo, Roncola di Treviolo, Lallio, Mozzo, Brembo di Dalmine.

I volontari ingaggiati **55**

I cittadini ucraini accolti sono stati:

- Dall'inizio della guerra **38** (di cui: 18 donne, 4 uomini di cui uno poi è morto e 16 minori)
- Attualmente sono rimasti in **17** di cui 8 donne, 1 uomo, 8 minori.

Di questi **38** la metà esatta (9 donne, 2 uomini di cui uno è morto e 8 minori) non è passata dall'accoglienza in Seminario di Caritas diocesana ma sono stati accolti in autonomia dalle Parrocchie di (Roncola di Treviolo e Albegno di Treviolo o da privati in accordo con la Parrocchia a Mozzo e Curnasco.

Le accoglienze sono avvenute in 8 appartamenti di privati e 3 appartamenti parrocchiali.

Perché e come è nata la disponibilità ad accogliere

- Lo scoppio della guerra nel cuore dell'Europa ha suscitato subito, oltre lo sgomento, anche tanta solidarietà per la popolazione ucraina e l'appello di Caritas diocesana ha offerto una significativa occasione per rispondere concretamente all'emergenza dei profughi attivando l'accoglienza.
- Alcune famiglie hanno offerto il proprio appartamento e lo hanno fatto perché ritenevano, avendone la possibilità, di rendere concreto un pensiero, un desiderio che nasceva dentro, di offrire aiuto a chi in quel momento era in difficoltà.

- Le motivazioni che hanno spinto i privati e le parrocchie ad aprire le loro case sono principalmente dettate dai valori evangelici; per taluni è stata anche occasione per restituire il bene ricevuto dalle badanti ucraine che, negli anni, si erano prese amorevolmente cura dei loro genitori anziani.
- A seguito dell'appello del sacerdote durante le S. Messe diverse famiglie hanno proposto di accogliere chi in casa propria (opzione poi non perseguita), chi in appartamento privato.

Quali sono stati i momenti più difficili e/o fatiche

- La difficoltà maggiore è quella linguistica. Affidarsi solo ed esclusivamente a Google Traduttore si è rivelato talvolta molto rischioso creando fraintendimenti.
- Alcuni ospiti non sono molto interessati ad apprendere la lingua e non vi mettono molto impegno, soprattutto i minori preadolescenti e adolescenti che hanno come un rifiuto e non vanno a scuola volentieri.
- Alcuni adolescenti hanno preferito rientrare in Ucraina dai nonni o parenti perché al momento dell'iscrizione a scuola non volevano restare in Italia, lasciando qui le loro mamme in cerca di lavoro; seppur a malincuore le mamme hanno dovuto assecondare i figli per non vederli soffrire.
- I momenti più difficili sono stati quelli legati all'espletamento delle pratiche burocratiche, le lungaggini amministrative, la difficile trafila nell'inserimento dei bambini a scuola. Talvolta l'assenza delle istituzioni, dopo i grandi proclami iniziali, si è fatta sentire. I volontari hanno condiviso con gli ospiti tutte le fatiche delle lunghe ore di attesa in Questura e al Consolato e questo è stato per loro un'esperienza di condivisione.
- La diffidenza da parte di alcuni ospiti, la loro fatica a fidarsi dei volontari, il poco rispetto delle regole condominiali e la poca disponibilità di alcuni alla relazione interpersonale se non per presentare richieste di aiuto.
- Seppure gli ospiti desiderino trovare un lavoro, l'ostacolo della lingua, anche dopo tanti mesi, è tuttora un problema. Per chi parla inglese c'è qualche chance in più.
- I cittadini che hanno accolto in appartamenti privati, seppur in accordo con la Parrocchia ma forse senza una vera e propria condivisione di fondo, di fatto si sono addossati tutto l'impegno che l'accoglienza comportava; si sono detti affaticati per questo e si sono sentiti soli e responsabili di tale accoglienza. La Parrocchia è stata vicina dando aiuti economici e borse alimentari, ma di fatto rimanendo un po' sullo sfondo, tranne pochi casi.
- Per i nuclei familiari più fragili, soprattutto quando si tratta di mamme sole con figli che desiderano restare in Italia, le Parrocchie ospitanti iniziano ad interrogarsi su come procedere nei mesi futuri e chiedono un accompagnamento nell'individuazione, con il nucleo stesso e in sinergia con le istituzioni, di un progetto di vita che li porti piano piano all'autonomia.

Quali sono stati i momenti più belli e significativi

- Quando una famiglia ha desiderato uscire dal circuito dell'accoglienza, avendo trovato una casa in affitto e il lavoro grazie al sostegno e all'aiuto dei volontari.
- Quando gli ospiti, appena hanno avuto qualche disponibilità economica, hanno chiesto di poter contribuire alle spese delle utenze.

- Quando gli ospiti si danno molto da fare per apprendere l'italiano (per chi non è più giovanissimo è particolarmente difficile) e quando desiderano rendersi utili in qualche modo per la comunità e inserirsi nel tessuto sociale.
- Il legame di fiducia e l'amicizia che si viene a creare con i volontari, ma soprattutto con i proprietari delle abitazioni private, essendo questi maggiormente coinvolti e vicini anche come abitazione.
- Soprattutto per i privati il rimando più bello sono i pranzi e le cene, con piatti tipici italiani e ucraini dove potersi ascoltare reciprocamente ed accogliere le storie, paure e preoccupazioni, offrendo un poco di conforto e vicinanza.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza nella comunità parrocchiale

- Tutte e 7 le comunità hanno subito risposto, all'inizio, con offerte in denaro e in base all'accoglienza con aiuti concreti alle famiglie accolte.
- Il cammino dell'accoglienza per Roncola di Treviolo è stato un'occasione per riflettere sull'importanza dell'accoglienza che deve "liberare" l'altro, aiutarlo ad acquisire autonomia, facendo attenzione a non essere troppo invadenti e/o a creare dipendenze. La Comunità ci deve essere con attenta discrezione.
- Mozzo e Treviolo sono riuscite a coinvolgere tanti volontari e hanno anche organizzato eventi, momenti di preghiera ed iniziative per manifestare contro la guerra per la Pace e le famiglie accolte vi hanno partecipato volentieri.
- In particolare a Curnasco e Treviolo si è riscontrata una buona disponibilità da parte di cittadini ucraini già presenti in parrocchia e/o volontari che parlano inglese o russo che hanno molto aiutato nell'accompagnamento dei profughi. Si è creata una buona rete soprattutto all'inizio, poi però piano piano si è assottigliata.
- A Mozzo si è fin da subito creato un gruppo "accoglienza" composto da 88 famiglie con il desiderio di contribuire, a rotazione, sia per aiuti economici che per la spesa, coordinati da un gruppo ristretto di volontari e dal Parroco.
- A Mozzo le esperienze di accoglienza fatte dalle Parrocchie hanno unito le comunità attorno a queste famiglie e alla loro drammatica situazione e alla partenza degli ospiti, si sono mantenuti i contatti. Ci sono lettere molto belle di ringraziamento da parte degli ospiti.

ACCOGLIENZA CITTADINI UCRAINI – CET 13 – STEZZANO –VERDELLO



Le parrocchie che hanno accolto nella cet 13 sono **5**: Boltiere, Azzano San Paolo, Verdello, Zanica, Ciserano.

Sono stati ingaggiati **42 volontari**

I cittadini ucraini accolti sono stati:

- dall'inizio della guerra ad oggi **25** (di cui 14 donne, 1 uomo, 10 minori)
- Attualmente presenti **9** (di cui 5 donne, 1 uomo, 3 minori)

Delle 25 persone, 7 (4 donne e 3 minori) non sono state accolte da Caritas diocesana presso il Seminario ma sono state accolte in autonomia da privato in accordo con la parrocchia (Boltiere per un nucleo e Verdello per il primo nucleo).

L'accoglienza è avvenuta in 4 appartamenti di privati e 2 appartamenti parrocchiali.

Perché e come è nata la vostra disponibilità ad accogliere

- Principalmente su sollecitazione del Vescovo e della Caritas Bergamasca, questo soprattutto per le Parrocchie; per i privati, il desiderio di offrire un aiuto concreto a chi fuggiva dalla guerra, avendo la disponibilità di un appartamento.
- Molti privati si sono mossi in autonomia contattando la Caritas diocesana e solo successivamente hanno coinvolto la parrocchia. Questo, talvolta, si è rivelato un problema per l'effettivo coinvolgimento e accompagnamento da parte della comunità durante tutta la fase dell'accoglienza, tolto il sostegno economico e pacco viveri che non è mai mancato.

Quali sono stati i momenti più difficili e/o le fatiche

- Ci sono stati momenti iniziali di forte tensione tra i nuclei accolti in appartamento parrocchiale in cui era necessaria la convivenza. Ci sono degli equilibri molto fragili cui fare attenzione, piccole forme di gelosie e incompatibilità caratteriali.
- L'ostacolo principale è sicuramente quello linguistico ed anche culturale.
- Il coinvolgimento delle persone ucraine già presenti in Parrocchia (badanti), non è sempre ritenuto opportuno, soprattutto quando le ospiti sono istruite e giovani e non amano mettere in piazza le loro faccende ma preferiscono comunicare con le volontarie tramite google traduttore.
- Grosse fatiche si riscontrano nei ragazzi preadolescenti e adolescenti che non vogliono inserirsi nel contesto, vanno malvolentieri a scuola, non partecipano alle attività dell'oratorio, sono spesso chiusi in casa con i cellulari a chattare con i loro compagni in Ucraina o altrove, ma soprattutto si rifiutano di parlare italiano. I loro genitori sono molto preoccupati perché li vedono sofferenti e infelici.
- Alcuni privati che hanno accolto in propri appartamenti, hanno sentito lontana la Parrocchia così come anche il Comune. La Caritas parrocchiale portava pacchi e denaro in contante per le spese quotidiane, ma non vi è stato un coinvolgimento di volontari e questo ha reso tutto molto impegnativo per i proprietari.
- L'eccessiva burocrazia sotto tutti i punti di vista e la difficoltà ad aprire un conto corrente bancario per chi iniziava a lavorare e/o per poter ricevere la borsa di studio riconosciuta dall'Università.
- Le Istituzioni, salvo poche eccezioni, dopo i proclami iniziali sono state praticamente assenti oppure presenti con aiuti una tantum fine a se stessi. In alcuni Comuni non c'è stata neanche la copertura della mensa scolastica per bambini ucraini nella scuola primaria.
- Inizialmente in quasi tutte le parrocchie si è creata una rete di supporto stabile e costante ma poi le disponibilità sono risultate di breve durata o non costanti nel tempo per poter garantire una buona e delicata relazione di supporto a partire dai bisogni specifici degli ospiti ucraini. Questo ha ovviamente fatto ricadere tutto solo su poche persone, tra cui i proprietari delle abitazioni.
- I momenti più difficili segnalati sono stati quelli dell'inserimento a scuola dei bambini. Il sistema scolastico ucraino è diverso, hanno una sola maestra, mentre qui ce ne sono tante e i bambini (ma anche le mamme) si sono un po' spaventate e creava loro un po' di ansia.
- I privati hanno instaurato un rapporto diverso e più intenso rispetto ai volontari della Comunità che, coinvolti dai Parroci, talvolta hanno poco tempo e già tanti altri impegni parrocchiali.

Quali sono stati i momenti più belli e significativi

- Quando un'azienda ha offerto un lavoro ad un papà accolto, anche se c'era la difficoltà della lingua, disponibile ad un suo avanzamento di categoria all'interno della ditta appena ciò sarà possibile, riconoscendone le competenze.
- Quando una studentessa di medicina al quarto anno, è stata accolta alla facoltà di Medicina all'Humanitas University di Rozzano dove continuerà il suo percorso di studi e vivrà nel campus a totale spese dell'università grazie a borse di studio. I genitori della giovane sono rientrati e lei è rimasta in Italia ed ha costanti contatti con la famiglia che l'aveva accolta.

- Alcuni ospiti, avendo delle competenze in campo musicale ed artistico, hanno partecipato attivamente in Parrocchia a momenti liturgici e/o all'animazione in Oratorio.

Quali ricadute ha avuto questa esperienza nella comunità parrocchiale

- I parrocchiani di tutte le 5 parrocchie si sono subito coinvolti nell'emergenza e con generosità hanno contribuito con le offerte raggiungendo anche somme significative.
- Nella fase di sistemazione degli appartamenti di proprietà delle parrocchie di Verdello e Ciserano (tinteggiatura, arredo, biancheria.....) sono stati coinvolti i parrocchiani così da renderli più partecipi.
- A Boltiere e Zanica l'esperienza è stata fortemente significativa ed arricchente per il proprietario privato che ha accolto, ma anche molto impegnativa.
- Ad Azzano San Paolo la sfera di volontari coinvolti nell'accoglienza, hanno appreso la preziosità del "fare rete" e "fare da ponte" tra famiglia privata (che aveva messo a disposizione l'abitazione), parrocchia, istituzioni e ospiti.
- Ad Azzano san Paolo la Comunità è stata sollecitata ad aiutare i profughi provenienti dall'Ucraina, certamente, ma senza dimenticare gli altri già sul territorio che vivono momenti di fragilità.
- Ad Azzano San Paolo l'accoglienza di cittadini ucraini, ha fatto emergere le numerose badanti presenti in Parrocchia e non conosciute fino a quel momento e questo ha consentito di incontrare anche tutto questo mondo "invisibile" ed i suoi bisogni.
- Ad Azzano San Paolo hanno scoperto che tante badanti, allo scoppio della guerra, avevano accolto nella casa del proprio assistiti anziani, parenti, figli, nipoti; le comunità si sono fatte vicine anche a queste persone con diversi aiuti.
- Ad Azzano San Paolo tra i parrocchiani, sono state volutamente individuate alcune figure professionali specifiche, coinvolte nell'accoglienza: pediatra, medico di famiglia, infermiera, per le prime cure e per il monitoraggio a livello sanitario degli ospiti.
- Azzano San Paolo, Ciserano e Verdello hanno costituito gruppi di "accoglienza" che si sono presi cura dei molti aspetti legati all'accoglienza e all'accompagnamento degli ospiti.
- Azzano San Paolo, Verdello e Ciserano hanno attivato strumenti utili come newsletter e bollettini parrocchiali per tenere costantemente informati i parrocchiani rispetto all'accoglienza e ad eventuali bisogni.
- Azzano San Paolo ha avviato dei corsi di alfabetizzazione per i cittadini ucraini, approfittando così per coinvolgere altri stranieri (soprattutto donne) già presenti sul territorio che ne avessero bisogno. Alcuni corsi erano titolati per effettuare i vari esami di livello con il rilascio di relativo attestato. I "Corsi di alfabetizzazione" si sono rivelati strumenti e luoghi preziosi di accoglienza, di positive relazioni e di ascolto reciproco, rispetto anche a situazioni e storie di vita ancora più critiche e drammatiche.

Dall'esperienza maturata quali ingredienti NON POSSONO MANCARE per un'eventuale accoglienza futura nella comunità

- Dare e acquisire fiducia nell'accoglienza, accompagnare dedicando tempo. Per questo è necessario il coinvolgimento della comunità tutta, per evitare che tutto ricada su pochi e poi perché LA BELLEZZA DELLA CARITA' può e deve essere una opportunità di crescita per tutti, compresi i destinatari dell'aiuto.
- Individuare nella parrocchia le persone giuste che possano garantire la vicinanza e l'accompagnamento. E' importante incentivare il lavoro di rete per supportarsi a vicenda. Imparare ad ascoltare ed osservare i bisogni presenti nelle comunità e non stancarsi di interpellare l'ente pubblico.
- Se l'iniziativa di accoglienza parte da una idea "personale/privata" senza il reale coinvolgimento della Parrocchia e della Comunità fin dal suo nascere, si rischia di rimanere soli.
- Se il Parroco è presente e coinvolto nell'accoglienza, indubbiamente la sua presenza ha una particolare importanza e valenza soprattutto in termine di garanzia (es. ricerca lavoro, casa, banca ecc), facilitando molto anche il servizio svolto dai volontari.
- Ospitare all'interno di una struttura ecclesiale visibile (es. Oratorio) assume un particolare significato e diventa "segno" visibile e concreto di accoglienza e testimonianza evangelica.